



Ha 76 anni e gira l'Europa per posare di persona le "formelle della memoria", che produce nel suo laboratorio di Frechen, in Germania. Dal 1996, quando sistemò la prima Pietra a Berlino, ne ha installate più di 75 mila, facendo suo il passo del Talmud che recita "una persona viene dimenticata soltanto quando viene dimenticato il suo nome"

## PIETRE PER RICORDARE

Le nostre generazioni hanno la grande fortuna di essere nate in un periodo di pace e di libertà d'espressione come non mai nella storia dell'umanità. Certamente vi sono segnali preoccupanti che provengono da ogni dove, ma se oggi possiamo avere le opportunità che ci vengono offerte dalla società contemporanea, questo è grazie alla positiva conclusione del terribile conflitto contro le dittature che hanno dominato la metà del secolo scorso. Le generazioni che ci hanno preceduto hanno pagato un tributo altissimo per responsabilità e scelte scellerate di quei tempi, con due guerre mondiali devastanti, con le persecuzioni nazifasciste che hanno sterminato intere comunità e milioni di singole persone. Furono cittadini come voi che non avevano alcuna colpa, presi di mira soltanto per motivi "razziali", motivi politici o perché l'8 settembre del 1943 la monarchia sabauda aveva firmato l'armistizio con le forze Alleate.

Non furono semplici numeri quelli che passarono per i camini dei campi di sterminio o morirono nei campi di prigionia italiani e tedeschi; furono donne e uomini, bambini e anziani, individui, persone: con un'anima, speranze, ambizioni, il desiderio di essere liberi cittadini in un libero stato, come noi oggi, più fortunati di loro. Milioni di persone in Europa, in Brianza 252 per quanto riguarda la deportazione politica, 40 per la deportazione ebraica, un centinaio quella militare (IMI).

Un artista tedesco, Gunter Demnig, da alcuni anni gira per l'Europa; incastona pietre nel selciato stradale davanti alle abitazioni, o a luoghi significativi della vita, di coloro che sono stati deportati nei lager nazisti.

Su ciascuna pietra viene riportato il nome, la data di nascita e di morte nel lager; quello stesso nome che i suoi aguzzini avevano negato dall'esistenza e dalla memoria.

In tutta Europa sono state posate ad oggi più di 75.000 pietre.

Da gennaio 2019 si è iniziato anche in Brianza con la posa delle prime pietre. Per i prossimi anni, cominciando dall'anno 2020, si proseguirà con un progetto che coinvolge tutti i Comuni, le scuole, le associazioni, la cittadinanza nel suo insieme.



COMUNE DI  
AGRATE BRIANZA



# PIETRE D'INCIAMPO 2026

" Una persona viene dimenticata  
soltanto quando  
viene dimenticato il suo nome "

in collaborazione con:



con il patrocinio di:





COMUNE DI  
AGRATE BRIANZA



## CERIMONIA 27 GENNAIO

Posa delle pietre d'inciampo in memoria di

# ALBINO ROVATI

09 NOVEMBRE 1907 – 02 SETTEMBRE 1944

Via Del Pozzo, ore 10.00

## CARLO GAVIRAGHI

18 FEBBRAIO 1919 – 01 MAGGIO 1945

Via Damiano Chiesa, ore 10.45

Interventi del Sindaco, del Presidente dell'ANPI Sezione Eva Colombo  
e dei rappresentanti del Comitato per le Pietre d'Inciampo

Alla cerimonia parteciperanno le ragazze e i ragazzi delle classi terze  
della Scuola Secondaria di Primo Grado - Istituto Enzo Bontempi

In collaborazione con ANPI Sezione Eva Colombo

# PIETRE D'INCIAMPO 2026



in collaborazione con:



con il patrocinio di:



# ALBINO ROVATI

9 NOVEMBRE 1907 – Disperso in prigionia Croazia 2 SETTEMBRE 1944



Albino Rovati nasce il 9 novembre 1907 ad Agrate Brianza nella frazione di Omate, in via del Pozzo 16. "La sua è una famiglia contadina con il padre Luigi Cesare la madre Maria Rovati, mentre Albino è il secondo dei loro quattro figli. Dopo aver frequentato la scuola elementare lavora come contadino con la sua famiglia". Il 7 agosto 1937 sposa Caterina Pasina nata ad Agrate Brianza, i coniugi Rovati vanno ad abitare in "Curt del Forno", sempre nella frazione di Omate. Dal loro matrimonio non verranno figli. È noto che Albino presta servizio come soldato addetto ai magazzini di artiglieria, tuttavia l'assenza del suo foglio matricolare impedisce di ricostruire dettagliatamente il suo percorso militare. È presumibile che, essendo nato nel 1907, sia stato chiamato alla visita di leva nel 1926 e abbia svolto il servizio militare obbligatorio tra il 1927 e il 1928. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Albino ha 32 anni ed è richiamato alle armi. Non sono note le campagne di guerra a cui ha partecipato.

È dichiarato disperso dal 2 settembre 1944, mentre si trovava prigioniero in Croazia. L'atto di nascita del Comune di Agrate Brianza non riporta indicazioni relative alla sua morte. Inoltre, l'assenza di informazioni sulla divisione di appartenenza impedisce una ricostruzione degli eventi militari collegati al suo decesso. Secondo l'albo dei militari italiani caduti nei Lager nazisti 1943-1945, la sua presenza sul fronte croato è confermata fino al 2 settembre 1944, data presunta della sua morte.

## CARLO GAVIRAGHI

18 FEBBRAIO 1919 – Disperso in prigionia Germania 1 MAGGIO 1945



Carlo Gaviraghi nasce il 18 febbraio 1919 ad Omate frazione di Agrate Brianza, in via Burago 7. Primogenito di quattro figli, con la famiglia, il padre Gaetano e la madre Ernesta Vergani si trasferisce in seguito in via Damiano Chiesa 12, sempre nella frazione di Omate.

Arruolato nel Regio Esercito, Carlo presta servizio come soldato del 383° Reggimento Fanteria della "Divisione Venezia". Questo reggimento era stato aggiunto nel 1942 agli altri reparti della divisione: l'83° e l'84° Reggimento Fanteria e il 19° Reggimento Artiglieria.

La Divisione Venezia opera in Jugoslavia dal luglio 1941, principalmente in Montenegro. Dopo l'8 settembre 1943, i suoi soldati rifiutano di arrendersi ai tedeschi, collaborando invece con i partigiani jugoslavi per riconquistare città come Spalato e Belgrado. Durante questo periodo, molti militari italiani vengono catturati dalle truppe tedesche, che avevano l'ordine di neutralizzare e disarmare le forze italiane nella regione.

Non esistono registrazioni ufficiali della morte di Carlo Gaviraghi nel Comune di Agrate Brianza. Né l'atto di nascita né altri documenti locali riportano indicazioni in merito al decesso, motivo per cui Carlo è considerato disperso. Tuttavia, documenti della Croce Rossa Italiana attestano che al 30 novembre 1943 egli era internato in Germania, non indicato però il luogo del suo internamento. Da una lettera pervenuta in seguito alla famiglia datata 9 ottobre 1944 si evidenzia che anche il fratello Antonio, secondogenito della sua famiglia nato il 28 luglio 1922, dopo l'8 settembre 1943 era stato catturato a Navarino in Grecia e deportato come IMI in Germania. La sorte di Antonio sarà diversa, sopravvive alla deportazione e alla fine della guerra rientra in Omate.